

il dibattito

4

A Saracinesco è arrivato il metano

Anche Saracinesco, il più piccolo Comune del Lazio con i suoi 169 abitanti, situato a 908 metri nella Valle dell'Aniene, ha la sua rete di metanizzazione. Il Comune guidato dal sindaco Marzo Orsola, è riuscito a portare il gas Gpl in circa 150 utenze del centro storico, con l'installazione, priva di impatto ambientale, di un «bombolone» in località «La Rave» e di circa quattro chilometri di tubazioni per la distribuzione.



A Cosenza «Impariamo a leggere»

È stato presentato a Cosenza il progetto di invito alla lettura, elaborato dal Comune, denominato «Impariamo a leggere», destinato ad insegnanti ed alunni delle elementari. Il progetto prevede un concorso letterario ed artistico e un programma di educazione alimentare, l'istituzione della Biblioteca dei ragazzi, la partecipazione al carnevale delle scuole e la fornitura di computer per ogni plesso scolastico.

La proposta

Gli amministratori del centro-sinistra riuniti per dare vita ad un nuovo movimento: «La priorità è il federalismo. Dobbiamo contare sulla responsabilità e la ricchezza locale»

L'Ulivo che verrà Chiti: «Il futuro significa cooperazione Stato-Regioni»

MARCO FERRARI

Siriparte dalle Regioni, dalle Province e dalle città per rinnovare il centrosinistra. Consenso di concretezza e realismo gli amministratori hanno messo da parte le loro appartenenze per lanciare un progetto politico nuovo: trasformare l'insieme delle forze che sorregge il governo in una casa comune. È la prima pietra è stata posta dagli Stati Generali degli amministratori di centrosinistra riuniti sabato scorso a Genova. Se la coalizione ha un valore aggiunto, altrettanto valore ha l'esperienza sul territorio nel quale si concretizza l'istanza innovatrice del movimento autonomista. Lì, a contatto con i problemi della gente, è salita la consapevolezza e l'urgenza di fare compiere alla coalizione un passo avanti concreto. Il centrosinistra, infatti, ha mostrato negli ultimi tempi la perdita di parte della sua capacità attrattiva provocando l'allontanamento di quanti auspicavano un ulteriore rinnovamento della politica in senso bipolare e federalista. Invece ha prevalso la litigiosità delle forze politiche e una frammentazione che ha finito col nuocere all'immagine complessiva della coalizione. Di tutto ciò ci sono resi conto gli amministratori decidendo di dar vita ad un loro movimento con organi propri, statuto, manifesto. L'agenda di lavoro redatta da sindaci, presidenti e amministratori prevede, dopo l'approvazione della Finanziaria, un programma di fine legislatura e un governo rinnovato, oltre ad una convenzione per lanciare il voto delle Regionali. Infine una costituzione programmatica per le elezioni del 2001.

Quale coalizione si affaccia all'orizzonte? Una federazione che non sia la semplice somma di partiti ma abbia la sua forza nel territorio con organismi autonomi. Ciò implica, nella visione degli amministratori, anche la ripresa di una scelta autenticamente federalista dello Stato. È una lezione di unità e concretezza quella uscita dagli Stati Generali di Genova che hanno visto in prima fila sindaci delle grandi città (Rutelli, Bassolino, Pericu, Bianco, Corsini, Cacciari, Castellani e Domenici), sindaci di città medie (Raffaelli, Spaggiari, Di Nunno, Susta, Ruggieri), di piccoli Comuni (Saia, Torchio, Valentini), presidenti di Province (Marta Vincenzi, Mercedes Bresso, Vittorio Prodi, Dellai, Ria), presidenti di Regioni (Vannino Chiti, Piero Badaloni, Giancarlo Mori, Vito D'Ambrosio) oltre ad assessori, consiglieri e amministratori. In tutti è prevalsa l'idea di una nuova stagione politica come quella che portò all'avvicino ai sindaci del centrosinistra nel '93 e nel '94 e poi al successo della coalizione nelle regionali del '95. Gli amministratori si sono infatti assunti il compito di riportare al centro della scena politica i valori e i principi del centrosinistra, la sua forma organizzativa e le risposte da dare subito, cominciando dalla Finanziaria, alle esigenze dei cittadini.

M. F.



Vannino Chiti, presidente della Regione Toscana, è uno dei promotori del manifesto degli Stati Generali degli amministratori del centrosinistra. Dopo l'assemblea di Genova, chiediamo a lui un giudizio sul nuovo movimento che ha dato il via al rinnovo della coalizione.

Come mai la marcia del centrosinistra riprende proprio dagli amministratori?
«Riprende dalle autonomie locali perché in fondo è partito dalle città e dalle Regioni. Prima che il centrosinistra diventasse con l'Ulivo un'esperienza nazionale vincente alle elezioni del '96 c'erano state le prime prove con le elezioni del '93 e '94 nelle grandi città e con le regionali nel '95. Ripartire dalle città e dalle Regioni significa dare centralità alla cultura politica e alle priorità programmatiche e non a formule astratte, e ricostruire il nuovo centrosinistra su una base anche federativa: dunque una coalizione non come somma ma come rappresentazione di soggetti che vivono sui territori».

Una federazione più territoriale e che di partiti...
«Il nuovo centrosinistra deve essere non un partito unico ma una federazione di partiti, movimenti e associazioni; in quanto tale dotata di propri organi di coordinamento e indirizzo politico e dotata anche di regole per la scelta dei programmi e dei candidati. Una federazione al cui interno vivono esperienze diverse su base territoriale e non solo nazionale».

Non c'è il rischio di sminuire il ruolo dei partiti, di togliere loro la centralità che hanno acquisito nel tempo?
«No, il ruolo dei partiti esiste anche su base regionale e locale. Il fatto che si dica che il nuovo centrosinistra deve essere una federazione nazionale, ma anche regionale e locale, non sminuisce il loro ruolo. I partiti, ognuno per proprio conto, devono ripensare se stessi: ritrovare l'identità su valori e ideali forti di riferimento, ricostruirsi come forma organizzativa e contribuire al programma dell'insieme della coalizione. Parlando della sinistra, siamo passati dal Pci al Pds e poi ai Ds senza modificare la forma par-

tito che già non reggeva più nel partito comunista. Figuriamoci, dunque, se può reggere per una forza moderna, di sinistra ed europea che sta dentro una coalizione. Sono questi i passaggi che i partiti devono fare se vogliono rilanciare se stessi».

Ad una coesione degli amministratori locali, uniti al di là della loro etichetta partitica, fa da eco la consueta litigiosità romana della coalizione che sostiene il governo. Ci sono due velocità diverse nell'affrontare la crescita politica?

«Sì, è così. Nei territori c'è una maggiore urgenza rappresentata dai problemi concreti da affrontare e dal rapporto diretto con i cittadini. Per questo noi abbiamo potuto lanciare un'associazione degli eletti nelle istituzioni che superasse le vecchie distinzioni e separazioni dei partiti di appartenenza. E lo abbiamo fatto non stabilendo una sorta di priorità tra chi è arrivato prima o dopo nel centrosinistra, ma fissando una piattaforma programmatica».

Quali sono i punti centrali del vostro movimento?

«La scelta prioritaria è quella del federalismo. Poi puntiamo all'elezione diretta del presidente della Regione (desiderio attuato alla Camera giusto ieri, ndr) e all'attuazione completa delle Bassanini, per la quale non occorre solo la coerenza del governo ma anche dei gruppi parlamentari. E faccio un esempio. Ci sono 82 parlamentari della maggioranza che hanno firmato un ordine del giorno contrario al trasferimento alle Regioni del Corpo Forestale dello Stato, il che significa chiedere l'abrogazione della legge Bassanini. Poi abbiamo posto al centro nel nostro stare insieme l'occupazione, le riforme dello stato sociale, la sicurezza per i cittadini, lo sviluppo sostenibile».

Un primo banco di prova è rappresentato dalla Finanziaria, sulla quale da Genova sono state avanzate proposte innovative. Qual è l'agenda che avete indicato per rilanciare il programma nazionale del centrosinistra?
«Abbiamo chiesto l'introduzione nella Finanziaria di ulteriori elementi che consentano a Comuni e Province di pagare i mutui quanto li pagano imprese e cittadini e non di essere penalizzati dal rapporto con la Cassa Depositi e Prestiti. Dopo la Finanziaria, con un rilancio della maggioranza e con un programma di fine legislatura si costruisca un governo rinnovato e si dia contemporaneamente vita a un processo non breve che conduca ad una convenzione sul programma del centrosinistra per le elezioni del 2001».

Negli anni Settanta la sinistra trovò la spinta proprio nelle cosiddette «regioni rosse» e nelle innovazioni introdotte dalle giunte di sinistra. Ci sarà una nuova stagione politica partendo da Regioni e Comuni?

«Regioni ed Enti locali governati dal centrosinistra sono pronti ad una svolta nella loro azione di governo, ma anche a fare la loro parte all'interno di un rilancio della coalizione nazionale e questo è il fatto nuovo rispetto agli anni Settanta. Dunque, siamo di fronte a una fase programmatica di rilancio dell'azione di governo locale e regionale ed anche all'assunzione di una responsabilità per le prospettive del Paese. Sta qui il senso dell'intuizione di quello che sarà il Duemila: una cooperazione Stato-Regioni e cioè un governo centrale che tiene in debita considerazione i governi regionali e locali. Il centrosinistra deve fondarsi di più sulla responsabilità e la ricchezza locale. Un'inversione di rotta per porre fine ai litigi, alle frammentazioni e alle formule che ci ricordano un po' troppo la prima Repubblica e per dare vita ad un centrosinistra federativo in grado di vincere la competizione con il centrodestra prima alle regionali e poi alle politiche».

Mantenendo alla coalizione il nome Ulivo oppure chiamandola in un altro modo?

«La questione del nome e la questione del trattato francamente mi sembrano secondarie. Se si discute di questo si contribuisce alla perdita di fiducia della gente. I problemi sono altri, e cioè quale cultura politica tiene insieme la coalizione, con quale organizzazione e quali contenuti ci impegneremo per modernizzare il Paese».

IN DIECI PUNTI IL MANIFESTO DEGLI STATI GENERALI

Questo il testo del «Manifesto» redatto a conclusione degli Stati Generali degli amministratori del centrosinistra svoltosi sabato scorso a Genova.

1 Il movimento per le autonomie è stato uno dei fattori più forti di innovazione politica nell'ultimo decennio in Italia.

Favorito dalla legge elettorale del '93, esso è stato espressione di una generale esigenza di riforma federalista dei nostri ordinamenti costituzionali e amministrativi, che coinvolge lo stesso modo di essere dello Stato e il suo rapporto con la società. Dal movimento per le autonomie è venuto anche un impulso al carattere bipolare della democrazia italiana e la stagione dell'Ulivo è stata anticipata e preparata dalle nuove alleanze a cui si è saputo dare vita nelle comunità locali e regionali, unendo culture politiche fino ad allora divise o contrapposte -

la sinistra, l'ambientalismo il cattolicesimo democratico, la tradizione laica e liberale - ben oltre le appartenenze partitiche o le «sopravvissute» identità ideologiche.

2 Perché il centro-sinistra si consolidi e si rafforzi, superando la perdita della sua capacità attrattiva e l'attenuarsi dell'impulso riformatore che ha determinato risultati negativi anche nelle recenti prove elettorali, è necessario e urgente attuare un cambiamento. Le donne e gli uomini che hanno permesso la vittoria della coalizione vanno rimotivati, combattendo così l'astensionismo.

Va attuata la trasformazione dell'alleanza da cartello elettorale a soggetto politico, rispettoso delle identità che lo compongono, ma dotato di organi stabili di rappre-

sentanza ad ogni livello. La costituzione di un movimento politico degli amministratori locali e regionali del centro sinistra, cui si aderisce in base al programma, che eviti di riprodurre anche nelle forme organizzative le singole appartenenze politiche, rappresenta un importante contributo in questa direzione.

Ciò può sollecitare in modo opportuno iniziative analoghe sull'altro lato dello schieramento politico rafforzando così il bipolarismo e la vita stessa delle associazioni istituzionali delle autonomie locali.

3 Ripartire dalle comunità locali e regionali per cambiare le istituzioni e riformare il Paese. In questo modo può essere raccolta l'istanza innovatrice del movimento autonomista, che per il centro sinistra significa un modello di Stato

autenticamente federalista, finalizzato prioritariamente a realizzare una società di donne e di uomini, e opportunità di lavoro e di crescita culturale per tutti, coesione sociale, sviluppo effettivamente sostenibile, Europa della convivenza multietnica e del riconoscimento delle specifiche realtà regionali e urbane, sicurezza per i cittadini, responsabilità avvicinate e riconosciute nelle decisioni che riguardano l'entità e l'utilizzo del prelievo fiscale.

Oltre la vecchia sinistra e la nuova destra si sta delineando uno spazio di centro sinistra europeo dove le grandi culture del riformismo si uniscono, oltre gli steccati che le hanno divise per tutto questo secolo. Il centro sinistra italiano deve saper contribuire a questo grande e appassionante movimento di idee, di valori e di ispirazioni per l'agire

politico quotidiano.

4 Il federalismo è un diverso modo di concepire il rapporto dello Stato con la società a tutti i livelli. Lo Stato «timoniere» e non più «rematore». Lo Stato leggero. Una Repubblica che riconosce le autonomie sociali e le specifiche realtà locali e regionali, attraverso una rigorosa applicazione del principio di sussidiarietà. Ciò richiede cambiamenti radicali e profondi: poche fondamentali materie di competenza dello Stato centrale; nuove regioni liberate dalle vecchie funzioni amministrative e riconosciute come parte fondamentale dello spazio politico europeo, dove lo stato nazione tende ormai al declino; Province, Città metropolitane e Comuni - anche di piccola dimensione - nei quali si esprimano

le istanze di promozione e di valorizzazione complessiva della comunità. Deve cessare definitivamente l'attitudine burocratica e vessatoria della pubblica amministrazione italiana. Tutto questo coinvolge anche l'altro schieramento politico, a cui ci rivolgiamo per sollecitare Governo e Parlamento a riprendere con decisione la strada delle riforme.

5 L'Italia è segnata da grandi differenze, nel reddito e nella disponibilità di opportunità di lavoro tra il Nord e il Sud del Paese. Il sistema dell'istruzione fatica a modernizzarsi, mentre crescono nuove disegualianze prodotte dall'utilizzo sempre più intenso delle tecnologie dell'informazione. Per la creazione di opportunità di lavoro e per la diffusione delle conoscenze, soprattutto nei confronti

